



Dare il 5



STEFANO ZAMAGNI

Il Terzo settore si conta. E punta a creare una Borsa sociale



MARCO MORGANTI

In bonis il 99,6% dei crediti concessi da Banca Prossima

da pag. 74

13 maggio 2011 **IL MONDO. 73**



DOSSIER

NON PROFIT - 5 PER MILLE

NUOVI STRUMENTI IL TERZO SETTORE GENERA IL 10% DEL PIL. MA PER ANDARE AVANTI HA BISOGNO DI CAPITALI

E ora facciamoci la Borsa

Da pochi giorni, l'Agenzia per le Onlus ha cambiato nome, compiendo un passo in avanti per diventare l'authority di un mercato (quello del non profit) che impegna 5 milioni di persone e arriva a sfiorare il 10% del pil. Ora l'organo di controllo, indirizzo e promozione per tutte le associazioni, enti e fondazioni italiane (escluse quelle bancarie) che operano in questo mercato si chiama Agenzia per il terzo settore. «Un settore», spiega a *Il Mondo* il presidente Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e professore aggiunto alla Johns Hopkins University, «la cui portata non è ancora stata capita fino in fondo».

Solo quest'anno 230 mila enti non profit hanno compilato le schede Eas (il modello di comunicazione utilizzato dagli enti associativi) raccolte lo scorso 31 dicembre dall'Agenzia delle Entrate. E finalmente, grazie all'Istat, tra giugno e luglio inizierà il primo censimento generale: così, numeri alla mano, diventerà impossibile, per il mercato e la politica, non tenerne conto.

Domanda. Perché questo censimento, che peraltro lei chiedeva da anni, è così importante?

Risposta. Perché permetterà di fare chiarezza e ragionare con numeri certi: l'ultima statistica, peraltro incompleta, risale a 11 anni fa. Nel frattempo il non profit è cresciuto. È cruciale averne una fotografia nitida, e il presidente dell'Istat Enrico Giovannini ha già creato un gruppo di lavoro per risolvere il problema.

D. Un anno fa, per il Terzo settore, si parlava di 1 milione di occupati e del 6% del pil. Possibile che in 12 mesi ci sia stata una crescita tanto vertiginosa?

R. Naturalmente no. È che, non essendo mai esistiti dati certi, ciascuno può dare i numeri che crede. Prendiamo il dato del 6% del pil: dipende da che cosa ci inseriamo. Con le cooperative è un dato realistico, senza essere sovradimensionato. Gli impiegati delle onlus con con-

tratto di lavoro, poi, sono tra i 200 e i 300 mila, ma aggiungendo quelli delle cooperative si arriva al milione. D'altro canto, un recentissimo rapporto dell'Undp (United Nations Development Programme), che mette a confronto il contributo del Terzo settore al pil di 37 Paesi, calcola anche il contributo dei volontari che operano nel welfare.

D. Quanti sono in Italia?

R. Direi che 4 milioni sia un dato corretto.

«Il listino sociale è lo strumento principale, ma non l'unico. Penso ai social impact bond, come è già stato fatto in Gran Bretagna e Usa»

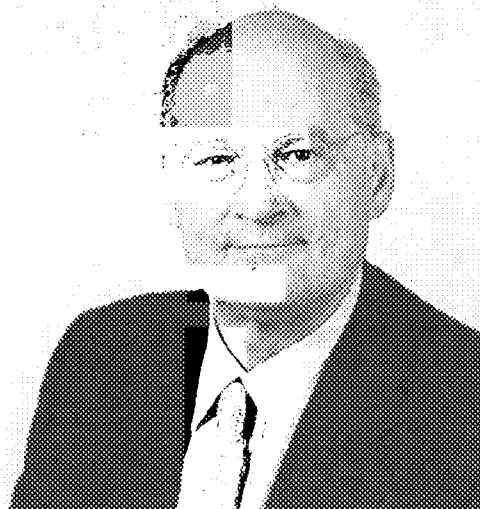
D. I volontari, però, non percepiscono denaro. Quindi non contribuiscono al pil. Come si arriva, allora, al 10%?

R. Considerando il cosiddetto reddito equivalente: di fatto è come se questo contributo passasse per il mercato. Oltretutto, questa è un'anomalia solo italiana, negli altri Paesi l'apporto dei volontari viene calcola-

to eccome. Prendiamo le ambulanze, tutte operate da volontari. Basterebbe stabilire quanto le Asl spenderebbero per farle girare giorno e notte e calcolare il valore. Quanto costerebbe un autista con un contratto di lavoro? Lo stesso vale per altre forme di volontariato: assistenza sanitaria in ospedale, nelle carceri, ai migranti. Facendo l'esercizio mentale di stabilire un equivalente di valore siamo vicini al 10%.

D. Sta dicendo che il Terzo settore pesa sull'economia più di tanti comparti industriali?

R. Certo. A Lampedusa, nell'emergenza, c'era la Protezione civile: in gran parte volontari. E la Caritas? Con questa crisi, chi distribuisce i pasti e i pacchi-dono a chi vive sotto la soglia della povertà? Come si fa a non considerare il valore associato a queste forme? Se fino a oggi in Italia nessuno è morto di stenti, il merito di chi è? Degli uffici pubblici? No: è delle Caritas e delle mense dei francescani, che negli ultimi tre anni hanno lavorato come non mai, e questo perché i cuochi, i lavapiatti, i camerieri, quelli che fanno le pulizie sono volontari. Se tutti dovessero essere pa-



Stefano Zamagni

IL PROFIT - 5 PER MILLE



La sede dell'Agenzia per il terzo settore, ex Agenzia per le Onlus

gati, molte meno persone sarebbero state sfamate. Il problema è che un Paese non può contare su questo, o sull'autofinanziamento.

D. Lei, da anni, insiste sulla necessità di creare una Borsa sociale. Quali altri strumenti occorrerebbero al non profit?

R. Dobbiamo metterci in testa che non solo il settore for profit ha bisogno di finanza. Occorre attrezzarci perché anche per i soggetti del non profit si crei un mercato di capitali. La Borsa sociale è lo strumento principale, ma non l'unico. Penso ai social impact bonds (obbligazioni d'impatto sociale), com'è stato fatto in Gran Bretagna e in Usa. Oppure ai titoli di solidarietà, che avevo introdotto nella mia legge del '97 (art. 29 del decreto legislativo 460/97,

nbr). Già allora avevo aperto gli occhi, ma in 14 anni nessuno li ha messi in pratica perché manca un regolamento attuativo.

D. Qualcuno potrebbe replicare che lei ragiona di finanza in un settore che non dovrebbe fare profitto. Giusto?

R. Sbagliato. Si continua a confondere il non profit con il no profit: hanno una «n» di differenza, che però si riferisce a realtà completamente diverse. Un ente no profit non deve generare valore aggiunto; il non profit, invece, ha il dovere di farlo. Semplicemente questo valore aggiunto non deve essere distribuito: gli utili vanno reinvestiti per allargare la base produttiva. In questo caso, i servizi.

Anna Sartorio

Stabilizzazione dietro l'angolo

A inizio aprile, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Maurizio Sacconi l'ha detto e l'ha promesso: il 5 per mille sarà stabilizzato per legge. Una buona notizia, se alle parole seguiranno i fatti. Perché dal 2006, quando il ministro per l'Economia Giulio Tremonti lo istituì in via sperimentale, questo strumento di sussidiarietà fiscale, indispensabile per centinaia di migliaia di onlus che operano nel welfare e nella ricerca medica e scientifica (230 mila i richiedenti, ma tra i beneficiari ci sono anche associazioni sportive e culturali), entra ogni anno nella Finanziaria ma non è mai una certezza. Quest'anno il tetto, prima fissato in 200 milioni, salirà a 300 (ma nel 2009 era di 380 milioni). Il problema è che i

beneficiari non vedono i fondi prima di due anni, e quindi addio a programmazioni a lungo termine.

D'altronde la storia legislativa del Terzo settore ha sempre proceduto a passi lenti: dal primo atto, l'11 agosto 1991, quando la legge 266 ha dato riconoscimento all'attività di volontariato, stabilendo i criteri per le organizzazioni non profit e per le fonti di risorse economiche. Sei anni dopo ecco la 460 (4 dicembre 1997), decreto legislativo che ha introdotto la figura delle onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Nel 2000 è poi arrivata la 328 (8 novembre), legge quadro che ha riformato il welfare e introdotto l'adozione dei titoli sociali (buoni e voucher), stabilendo che

«lo Stato ha il compito di fissare un piano sociale nazionale, stabilire i requisiti e ripartire le risorse del Fondo sociale nazionale».

A seguire la legge sull'impresa sociale del 24 marzo 2006 (decreto legislativo 155), che ha superato la rigida distinzione tra enti senza fini di lucro ed enti finalizzati alla produzione di beni e servizi in funzione lucrativa. Una legge preceduta di poco (27 gennaio 2006) dal decreto del presidente del Consiglio sul 5 per mille. Ultimo atto: l'approvazione, il mese scorso, del disegno di legge per la riforma del codice civile sul Terzo settore. Le norme in materia erano ferme al 1942.

A.S.

ONLUS VIENE ACCREDITATO CON ANNI DI RITARDO. L'IMPORTO NON È SICURO. MA IL 5 PER MILLE È ORMAI INDISPENSIBILE

Un piatto da 300 milioni

Sulla dichiarazione dei redditi c'è una piccola firma, non obbligatoria, che si chiama 5 per mille: per quasi 30 mila onlus italiane (associazioni di volontariato, enti di ricerca scientifica e sanitaria, associazioni culturali e sportive) è l'unica fonte di sostentamento, donazioni escluse. Una quota d'imposta, quest'anno pari a 300 milioni di euro, a cui lo Stato rinuncia, ma che non arriva mai puntuale (i tempi sono di due anni) e il cui importo non è mai sicuro. Cosa che, lamentano gli addetti, impedisce di fare una seria programmazione.

A spartirsi la fetta maggiore della torta ci sono giganti del non profit: l'Associazione

per la ricerca sul cancro (51,7 milioni di euro), l'Unicef (7,4 milioni) ed Emergency (6,9 milioni). Ma nella top dei colossi onlus esistono anche realtà fortissime

quali Medici senza frontiere (www.medicisenzafrontiere.it), insignita del premio Nobel 1999 per la pace: opera in oltre 60 Paesi portando assistenza alle vittime di guerre, catastrofi ed epidemie. Nel 2010, con il 5 per mille, ha ottenuto 9,2 milioni di euro e 229.275 firme. «Una somma», spiega Valentina Rosa, direttore Msf Italia per la raccolta fondi, «utilizzata in progetti per combattere la malnutrizione (Niger, 2 milioni), per costruire e mantenere ospedali e ambulatori (Sierra Leone, 1 milione, Congo, 2 milioni), per farmaci anti-Aids (Congo, 1 milione), per cure primarie alle vittime civili e di guerra (Afghanistan, 2,2 milioni) e per chirurgia e visite ambulatoriali (Somalia, 1 milione)». Nonostante le somme ingenti (ricevute e spese), il problema di una riorganizzazione del 5 per mille

«Sarebbe importante che questa straordinaria forma di sostegno trovasse certezza»



Un volontario di Legambiente

resta. Sebbene nel 2009 Msf sia risultata la prima organizzazione per preferenze (255.338) e importo (9.936.974 euro), a causa di questa impasse legislativa «al momento», continua Rosa, «non siamo in grado di definire l'importo esatto da destinare a singoli progetti e Paesi: non sappiamo quando la somma ci verrà messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate». «Sembra già un successo che i fondi arrivino», interviene Franco Rasi, governatore del distretto Lions IB3 (comprende le province di Pavia, Lodi, Cremona e Piacenza: 2.500 soci, 66 club più 11 di giovani, i Leo), «perciò occorre programmare con due anni di anticipo». Realtà fortissima nel mondo (1 milione 400 mila iscritti, di cui 50 mila in Italia, divisi in 1.400 club e 17 distretti), i membri Lions hanno come principio fondamentale il servizio. «La nostra filosofia è We serve e si concretizza nel prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale, erico della comunità». I fondi (circa 36 milioni di euro all'anno, non con il 5 per mille, ma attraverso quote associative e raccolta sul territorio) vanno in parte per gestire la struttura, ma soprattutto per attività di servizio. «Siamo in prima linea nell'assistenza ai non vedenti, diamo gratuitamente cani-guida addestrati. Ci sono poi sussidi audio, come i "libri parlati" disponibili nelle nostre biblioteche su tutto il territorio. Altro service è lo studio della dislessia. Ma soprattutto abbiamo una fondazione internazionale, Lions club international foundation, che si occupa di interventi d'emergenza: recentemente abbiamo operato in Giappone, Nuova Zelanda e per il post-terremoto di Haiti, dove abbiamo mobilitato oltre 6 milioni di dollari». Quanto al 5 per mille, per i Lions la questio-



Valentina Rosa (Msf) e Franco Rasi (Lions)

DOSSIER | NON PROFIT | 5 PER MILLE

ne è complessa. «Quanto raccogliamo? In valore assoluto non so rispondere, non tutti i 17 distretti hanno ancora accolto l'importanza di questo strumento: a oggi, solo il 50% ha creato onlus ad hoc».

Critiche al sistema 5 per mille arrivano da Tommy Simmons, direttore di Amref (African medical and research foundation), prima organizzazione sanitaria non profit del continente africano: 800 persone, quasi tutte locali, e 140 progetti di sviluppo sanitario. I dati 2009 del 5 per mille destinato ad Amref parlano di 24.212 preferenze ed entrate previste per 787.211 euro. «Ma per noi», spiega Simmons, «la difficoltà annuale sta proprio nel fatto che non sia ancora uno strumento permanente. Dover sempre esitare a prendere un impegno sull'utilizzo di questi fondi crea problemi di gestione. Forse è più facile per onlus che si occupano di emergenza. Per noi, invece, la programmazione è indispensabile».

Diverse le finalità, ma uguali i problemi per Legambiente. «Sebbene le risorse provenienti dal 5 per mille vengano accreditate dall'Agenzia delle Entrate in tempi molto lunghi, sono fondi importantissimi su cui contare», interviene il direttore generale Rossella Muroli. «Sarebbe importante per tutto il Terzo settore che questa straordinaria forma di sostegno venisse stabilizzata, diventando legge: si eviterebbe di rimanere ogni anno nell'incertezza fino all'ultimo». Tra le iniziative di Legambiente realizzate grazie al 5 per mille ci sono due delle campagne nazionali più importanti: **Goletta Verde** e **Goletta dei Laghi**. «Le battaglie di Goletta Verde», continua Rossella Muroli, «hanno contribuito all'abbattimento di molti ecomostri e



Silvia Saini, presidente della fondazione Bambini in emergenza

alla lotta contro cementificazione selvaggia e speculazioni edilizie; con **Goletta dei Laghi** lo scorso anno abbiamo monitorato lo stato di salute di otto laghi italiani e coinvolto 200 comuni nella battaglia contro inquinamento e scarichi abusivi». Dalla solidarietà verde a quella per l'infanzia, ecco poi la fondazione **Bambini in emergenza**, nata per volontà di Mino Damato. «Tutto è iniziato», racconta Silvia Saini, presidente della fondazione e vedova del celebre giornalista tivù, «in seguito all'adozione di una bimba rumena, Andreea, morta a 9 anni nel '96. Mino andò a prenderla nel reparto malattie infettive dell'ospedale Victor Babes di Bucarest e lì vide un centinaio di bambini,

abbandonati e malati di Aids, in condizioni da lager: molti morivano per disidratazione, nel reparto non c'erano nemmeno i bicchieri per l'acqua». Poco dopo cadeva il regime di Ceausescu e Damato organizzò una serie di camion di aiuti, sia come privato sia con l'aiuto dei telespettatori (all'epoca conduceva su Rai3 *Alla ricerca dell'Arca*, ndr). «Dopo 4-5 anni», continua Saini, «si rese conto che quel materiale non arrivava a destinazione e decise di impegnarsi personalmente



Tommy Simmons (Amref)

facendo su e giù con la Romania. Credè l'associazione, poi la fondazione, ristrutturò due padiglioni e costruì case-famiglia per accogliere i bambini dimessi». Da allora Bambini in emergenza ha migliorato le condizioni dei piccoli ricoverati (ora ci sono cibo, idratazione idrica, pulizia, farmaci e periodiche visite di specialisti e volontari) e ha dato casa a oltre 100 bambini. «Oggi ne abbiamo 25, sotto i cinque anni, e molti di quelli che sono cresciuti lavorano con noi». Un lieto fine? Mica tanto. «Nel frattempo sono morti altri bambini e questo ci ha fatto comprendere la necessità di agire immediatamente. Perciò avere una legge che regoli il 5 per mille è importante: noi del non profit sappiamo che i progetti vanno realizzati subito».

Anna Sartorio

LA MISSIONE DELL'AIL

Una legge contro le leucemie

Il 5 per mille serve anche alla ricerca sanitaria. Leader tra le onlus del settore è l'Ail - Associazione italiana contro le leucemie, che all'ultima conta 2009 dell'Agenzia delle Entrate ha raggiunto oltre 173 mila preferenze per un totale di 5,3 milioni di euro (contro i 4,8 del 2008 e i 4 del 2007). «Di questi», spiega il tesoriere Francesco Papa «le 79 sezioni provinciali, cui va il 90% dei fondi annuali, hanno impiegato 1,7 milioni per progetti di ricerca e oltre 1 milione per le cure



Francesco Papa

domiciliari, mentre il 18% è andato ai reparti di ematologia, l'8% all'accoglienza dei pazienti, il 3,7% per servizi assistenziali e il 10% al Gimema (Gruppo italiano malattie ematologiche dell'adulto) per la ricerca nel campo delle malattie del sangue». Quanto al nodo legislativo, «il fatto che il 5 per mille non sia ancora legge impedisce all'Ail di programmare nel tempo progetti di ricerca e assistenza». Come, tra i tanti, le case-alloggio Ail e gli interventi nei day hospital e nei centri di trapianto.

DOSSIER

NON PROFIT - 5 PER MILLE

8 PER MILLE L'85% DEL TOTALE VA ALLA CHIESA CATTOLICA. IL RESTO È SPARTITO TRA CINQUE CONFESIONI E LO STATO

La Cei sfiora 1 miliardo

La Chiesa cattolica resta, al solito, in pole position. Tra i sette beneficiari che si ripartiscono i fondi dell'8 per mille (lo Stato italiano, per interventi straordinari per la conservazione dei beni culturali e la solidarietà, l'Unione delle Chiese metodiste e valdesi, l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, la Chiesa evangelica luterana, la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno e le Assemblee di Dio in Italia) è ancora la Cei a fare la parte del leone. E il trend è di nuovo in crescita. Se lo scorso anno la somma destinata alla Conferenza episcopale italiana era stata di 967 milioni 538 mila euro (54 milioni di conguaglio 2006, 913 milioni come anticipo 2009), quest'anno si è sfiorato il miliardo: precisamente 1.067.032.535 euro, di cui 90.021.557 come conguaglio 2007 e 997.010.978 quale anticipo 2010. L'8 per mille resta, così, una fonte importantissima. Una piccola firma che, ogni anno, gli italiani mettono sulla dichiarazione dei redditi e che di fatto è obbligatoria: per legge, le preferenze non date vengono ripartite proporzionalmente tra i beneficiari.

COME VENGONO RIPARTITI I FONDI

	2009	2010
TOTALE DISPONIBILE	967.538	1.067.032
	+ 42.070*	+ 6.000**
Esigenze di culto e pastorale	423.238	452.332
Alle diocesi (per culto e pastorale)	156.000	156.000
Edilizia di culto	187.000	190.000
Nuova edilizia di culto	122.000	118.000
Tutela beni culturali ecclesiastici	65.000	72.000
Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana	32.300	43.032
Tribunali ecclesiastici regionali	10.500	12.000
Esigenze di rilievo nazionale	37.438	57.300
Interventi caritativi	205.000	227.000
Alle diocesi (per la carità)	90.000	97.000
Terzo mondo	85.000	85.000
Esigenze di rilievo nazionale	30.000	45.000
Sostentamento del clero	381.300	357.700

* Provenienti dal fondo «A futura destinazione per esigenze di culto e pastorale e per interventi caritativi»

** Provenienti dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza episcopale italiana per l'anno 2009 e destinati alla voce Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana

I Valdesi utilizzano le somme ricevute solo per finanziare attività sociali, culturali e di carattere assistenziale



Matteo Calabresi e Maria Bonafede

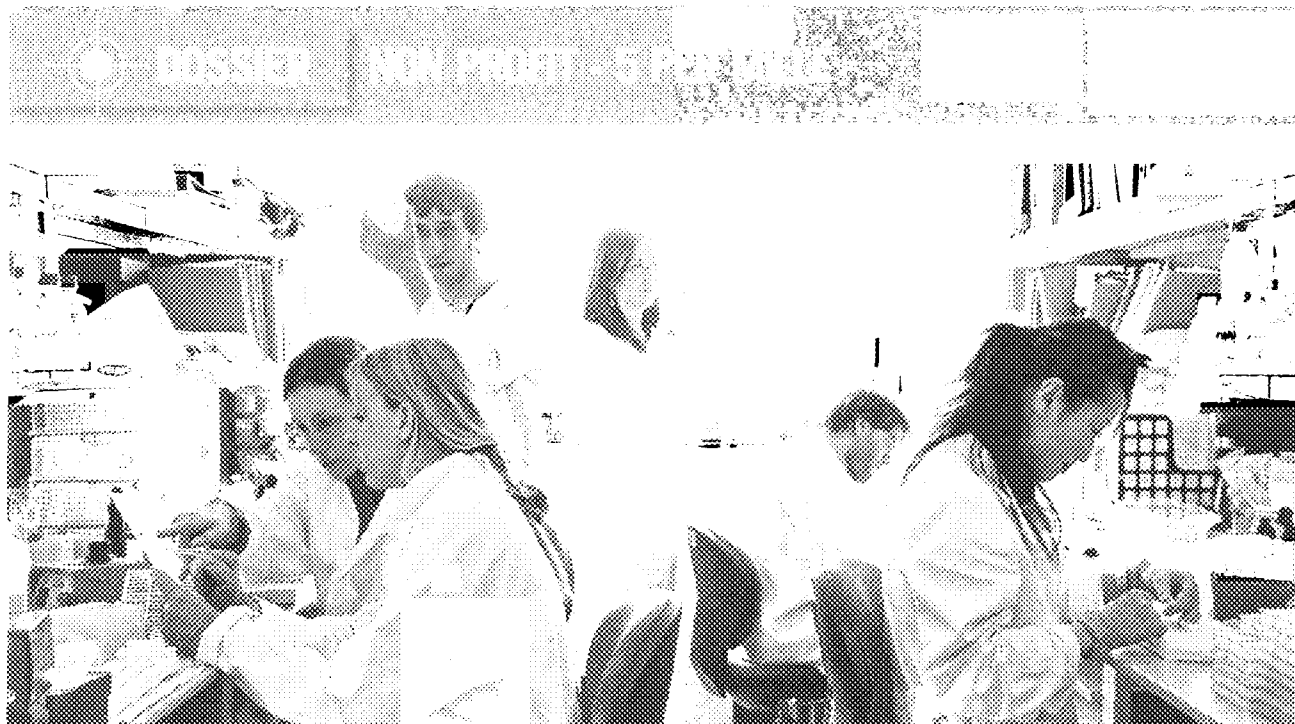
«Secondo gli ultimi dati completi, che risalgono al 2007, la Chiesa cattolica ha l'85% di preferenze», spiega Matteo Calabresi, responsabile del servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Quanto all'impiego dei fondi,

«secondo quanto stabilito per legge, sono utilizzati per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del Terzo mondo». Per chiarezza, sottolinea Calabresi, alla voce «esigenze di culto» ci sono attività come i centri di ascolto e di accoglienza, consultori familiari, centri recupero per tossicodipendenti. «Ma anche restauro dei beni ecclesiastici, si pensi alla miriade di chiese che abbiamo in Italia, e costruzione di nuovi centri parrocchiali in zone dove la popolazione ne sente l'esigenza». Novità di quest'anno, il portale www.chiediloaloro.it, che contiene la sezione **Libro Bianco**.

«Un sito», prosegue Calabresi, «che nasce per comunicare con ancor più trasparenza l'uso dei fondi raccolti». Non solo. Con il Libro Bianco, su una mappa dell'Italia navigabile si possono esplorare le varie opere con foto, cifre e testi descrittivi. «Ben 8.148 sono i contributi giunti in pochi mesi dalle diocesi, numeri che contiamo di raddoppiare entro breve».

Ben diverso è l'approccio ai fondi dell'8 per mille da parte dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi, che nel 2009 ha registrato un aumento sensibile delle firme: 311 mila, +16% rispetto all'anno precedente, per un totale di 8,3 milioni di euro (senza contare la ripartizione delle quote non espresse) contro i 6,9 del 2008. «Noi», spiega il moderatore della Tavola valdese Maria Bonafede «non destiniamo nemmeno un euro di questa somma ad attività di culto ed evangelizzazione, né al finanziamento delle chiese o agli stipendi pastorali. Per noi si tratta di fondi pubblici che vanno spesi per attività sociali, culturali e assistenziali». In quale direzione? «Quest'anno affrontiamo il tema del pregiudizio, purtroppo di stretta attualità. Nei giorni in cui migliaia di profughi arrivano in Italia spinti dalla disperazione, stiamo anche cercando di dare un segno d'accoglienza». Quanto all'8 per mille, «finanziamo progetti per l'integrazione e la promozione dei diritti degli immigrati. Con un occhio anche ai Paesi di provenienza: molte delle nostre attività si svolgono proprio in Africa. Bastano poche migliaia di euro in più per costruire pozzi che cambieranno la vita a milioni di persone».

Anna Sartorio



RICERCA GRAZIE AL CONTRIBUTO GLI ENTI CHE STUDIANO NUOVE TERAPIE HANNO RACCOLTO 125 MILIONI (NEL 2009)

Una firma per la salute

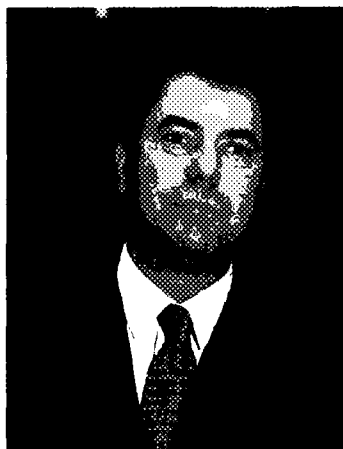
Soprattutto la ricerca sul cancro, ma anche quella su rare malattie genetiche e altre gravi patologie. Sono questi i principali ambiti di ricerca scientifica e sanitaria ai quali gli italiani scelgono di destinare il 5 per mille con la dichiarazione dei redditi. Il totale della cifra annua raccolta (gli ultimi dati dell'Agenzia delle entrate si riferiscono al 2009) fa 125 milioni di euro, sul totale di 420 milioni destinati dai contribuenti ad attività non profit e socialmente rilevanti. Una risorsa alla quale, secondo gli addetti ai lavori, non si può più rinunciare. Per livello di stanziamenti pubblici diretti, lo 0,59% del prodotto interno lordo, l'Italia è infatti al di sotto della media dell'Unione Europea. E la cifra è in calo: nel 2010 i fondi assegnati dal ministero per l'Istruzione, l'università e la ricerca, 8,3 miliardi (di cui solo 796 milioni al comparto salute), sono stati inferiori del 7% rispetto all'anno prima.

«Ogni giorno ci sono 3 mi-

la ricercatori che entrano in laboratorio grazie ai finanziamenti messi a disposizione dall'Airc», fa notare Niccolò Contucci, direttore generale dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che impiega il denaro raccolto in 22 aree di ricerca oncologica. L'Airc è di gran lunga il primo beneficiario dei contributi devoluti col 5 per mille agli enti di ricerca: oltre 60 milioni, quasi la metà della cifra complessiva

che arriva alle 493 organizzazioni ammesse al beneficio, suddivise tra enti di ricerca scientifica e di ricerca sanitaria. Che le somme maggiori vadano a chi studia come sconfiggere il cancro non stupisce: con la vita media che si è allungata, i tumori negli ultimi 25 anni sono raddoppiati e stanno diventando, secondo le stime dell'International agency for research on cancer, la prima causa di morte al mondo, ma se nel 1982 su cento pazienti se ne salvavano 35, oggi grazie ai passi avanti della scienza se ne guariscono 65. «Per noi il

Il primo beneficiario è l'Airc, seguita da Fondazione Centro San Raffaele e Fism



Niccolò Contucci (Airc) e Bruno Pisaturo (Iit)

DOSSIER NON PROFIT 5 PER MILLE

5 per mille è stata una straordinaria novità», racconta ancora Contucci. «Nel 2006, quando il provvedimento è stato introdotto per la prima volta, abbiamo raccolto 32 milioni, nel 2007 quasi 52 e negli anni 2008 e 2009 circa 60, una cifra che ormai rappresenta circa la metà del bilancio». Con i finanziamenti provenienti dalle dichiarazioni dei redditi, l'advisory board dell'Airc ha potuto avviare per la prima volta una programmazione pluriennale degli impegni, i cosiddetti program project, il cui obiettivo è arrivare in un arco di cinque anni dai primi studi di laboratorio al letto del paziente. Solo per fare un esempio recente di ricerca arrivata a fornire strumenti all'attività clinica, la Food and drug administration americana ha approvato un mese fa un farmaco per il trattamento del cancro della tiroide le cui potenzialità sono state dimostrate per la prima volta da un gruppo di ricerca dell'Università di Napoli supportato dall'Airc.

Il più antico ente senza scopo di lucro nel settore è la Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt), nata a Bologna nel 1922. Ente pubblico vigilato dal ministero della Sanità, organizzato in 106 sezioni provinciali autonome, la Lilt si occupa soprattutto di prevenzione e diagnosi precoce. «La struttura conta 395 ambulatori di prevenzione in Italia, che offrono supporto alle Asl», spiega il direttore generale Bruno Pisaturo. I fondi raccolti con il cinque per mille, 1,1 milioni nel 2009, pari a circa un terzo del bilancio dell'ente, sono serviti negli ultimi anni a compensare, sebbene solo in parte, il drastico calo dei contributi statali, passati dai 9 milioni del 2007 ai 2,9 attesi quest'anno. «Il taglio è stato notevole e il nostro bilancio deve essere in pareggio, quindi abbiamo dovuto fare delle economie, ma le campagne di prevenzione, le visite e l'assistenza non sono state toccate», rileva ancora Pisaturo.

Un colosso della ricerca in ambito non oncologico è Telethon, organizzazione che si occupa di malattie genetiche rare. «In 20 anni di attività abbiamo finanziato 2.300 progetti nei nostri tre istituti di ricerca per una spesa complessiva di 326 milioni di euro», sottolinea Fulvio Bruno, direttore raccolta fondi dell'ente. Tra le malattie studiate da Telethon ce ne sono una decina, compresi alcuni tipi di distrofia muscolare, che hanno già raggiunto la fase clinica (quella in cui la cura viene sperimentata su gruppi di pazienti) o addirittura quella terapeutica. Il primo caso di successo di terapia genica nel mondo, quella per l'Ada-Scid, un tipo di immunodeficienza



Una ricercatrice dell'Airc

grave, è stato registrato proprio da Telethon nel 2002. Trascurate dai grandi investimenti pubblici e privati, le malattie genetiche rare senza il supporto delle donazioni rischierebbero di restare «orfane» (così si definiscono le patologie che non riescono ad attirare i capitali dell'industria farmaceutica). Ma la macchina della raccolta di Telethon lavora a pieni giri, tanto che i contributi del 5 per mille, 2,3 milioni, rappresentano solo il 6% circa del bilancio, il resto è costituito dalle donazioni di privati, aziende, enti pubblici.

A livello legislativo anche quest'anno, con la conversione del decreto Milleproroghe lo scorso marzo, la possibilità di destinare il 5 per mille a enti di ricerca e ad altre attività di interesse sociale è stata confermata. Ma chi lavora nel settore mette in risalto alcune problematiche che permangono e altre del tutto nuove. Innanzitutto la mancata stabilizzazione legislativa con l'iniziativa che viene introdotta nella legge Finanziaria di anno in anno: «L'incertezza non va d'accordo con la programmazione», dice ancora Contucci, «con regole certe e permanenti si potrebbe fare una pianificazione tutta diversa». Inoltre, se è vero che i fondi a disposizione sono stati confermati nell'importo di 400 milioni (che corrispondono all'incirca al volume delle cifre devolute dai contribuenti), a enti e associazioni ne andranno solo 300: infatti secondo il testo del provvedimento una quota fino a 100 milioni verrà destinata a interventi per la ricerca e l'assistenza domiciliare ai malati di sclerosi laterale amiotrofica. Come saranno distribuiti questi soldi non è ancora chiaro, ma la decisione ha sollevato diverse perplessità. Innanzitutto sul principio adottato: «Si tratta di un'illegittima forzatura rispetto alle scelte espresse dai contribuenti», denuncia Pisaturo. Inoltre, pur non negando la necessità di destinare fondi all'assistenza dei pazienti di una malattia gravemente invalidante come la Sla, appare criticabile la decisione di farlo a discapito degli altri beneficiari del 5 per mille.

Marco Maroni

LE SIGLE DEGLI ITALIANI - LA TOP FIVE

ENTI BENEFICIARI	IMPORTO TOTALE
Associazione italiana per la ricerca sul cancro	60,5
Fondazione Centro San Raffaele	9,6
Fondazione italiana sclerosi multipla	6,7
Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro	5,6
Istituto europeo di oncologia	5,2

Nota: enti di ricerca scientifica, dell'università e sanitaria. Importi raccolti con il 5 per mille 2009.

NON PROFIT - 5 PER MILLE

BANCHE IL MODELLO DI RATING E GLI OBIETTIVI DI BANCA PROSSIMA, L'ISTITUTO DI SETTORE DI INTESA SANPAOLO

Le Onlus meritano credito

Masse intermedie cresciute dell'82% nel 2010, a quota 2 miliardi, e in aumento di ulteriori 250 milioni nei primi tre mesi del 2011. Clienti cresciuti del 64% in un anno. Crediti deteriorati pari allo 0,4% del totale, dato di gran lunga inferiore a quello medio del mercato italiano. Sembrano i dati di una banca immune dai problemi che negli ultimi anni hanno afflitto il sistema del credito. E, in effetti, è proprio così. **Banca Prossima**, la banca del gruppo **Intesa Sanpaolo** dedicata esclusivamente al non profit, mostra una dinamica del business in grado di smentire molti luoghi comuni. Primo fra tutti, quello della scarsa affidabilità economica del Terzo settore. Come si fa a mantenere il bilancio in equilibrio prestando soldi ad associazioni, cooperative e altri enti senza scopo di lucro lo spiega Marco Morganti, amministratore delegato dell'istituto nato a fine 2007, proprio nel periodo in cui la crisi finanziaria iniziava a «mordere». «Quando abbiamo iniziato, il primo problema che ci siamo posti è stato proprio quello della valutazione. Se si utilizzano i criteri tradizionali le imprese del Terzo settore sono più deboli delle altre, prima di tutto perché sono poco patrimonializzate, ma anche perché non sono abituate a interloquire con le banche, a presentare come si deve i progetti».

Domanda. Valutare il «merito» del non profit quindi è più difficile?

Risposta. Sì, perché di solito manca una gestione manageriale. Si arriva in banca semplicemente con il cappello in mano. D'altra parte, le banche non sono molto brave a misurare la sostenibilità di queste imprese. Si basano troppo sugli elementi tangibili, come il patrimonio, i crediti verso le pubbliche amministrazioni e così via. Insomma si guarda agli enti del Terzo settore come a delle pmi mal riuscite.

D. Voi invece quali criteri adottate?

R. Abbiamo un modello di valutazione coerente con quello del gruppo Intesa Sanpaolo ma più inclusivo e con alcuni fattori in più. Per fare qualche esempio: pesano positivamente la capacità di raccolta fondi e la governance. Mentre consideriamo negativamente una eccessiva dipendenza dagli enti pubblici, che espone al rischio di perdere tutto il fatturato da un giorno all'altro, o la eccessiva territorialità, che significa scarsa diversificazione dell'attività.

D. A giudicare dai risultati, sembra che il modello funzioni...

R. Sì e non solo dai dati economici. Siamo diventati un centro di competenza sul Terzo settore. Ci chiamano le università...



«Pesano positivamente la capacità di raccolta fondi e la governance. Mentre la dipendenza dagli enti pubblici è un fattore negativo»

Marco Morganti

D. Prossimi progetti?

R. La scommessa è quella di riuscire a fare credito al Sud, dove c'è molto bisogno di impresa sociale ma una situazione più difficile, alle stesse condizioni del Nord. Lo possiamo fare anche perché abbiamo un robusto fondo rischi di garanzia (la dotazione attuale è di 24 milioni di euro) in cui fino al 2017 saranno versati la totalità dei dividendi, poi più del 50%.

D. Prendete partecipazioni dirette nelle imprese?

R. Non l'abbiamo ancora fatto, ma è una cosa che stiamo valutando.

Marco Maroni

UNICREDIT

L'Universo delle associazioni

Verrà inaugurata a Roma il 18 maggio la prima agenzia **Unicredit** interamente dedicata al non profit. Gli spazi di piazza Barberini 23 hanno infatti l'insegna **Universo Non Profit**, dal nome della gamma di prodotti e servizi per il Terzo settore che l'istituto di credito ha lanciato nel 2009 e fino a oggi ha distribuito nelle 4.200 filiali delle banche retail del gruppo. L'offerta comprende per esempio conti correnti a basse spese di gestione e finanziamenti ad hoc, come l'anticipo dell'incasso di un

contributo pubblico o dei proventi del 5 per 1.000. Nell'ambito di **Universo Non Profit** sono nati poi lo scorso anno il portale **ilmiodono.it**, su cui le associazioni possono presentare la propria attività e i progetti in corso e raccogliere donazioni tramite bonifico o carta di credito, e il premio **Universo Non Profit**, che il gruppo bancario di piazza Cordusio assegna alle eccellenze del Terzo settore capaci di coniugare solidarietà e alti standard di efficienza organizzativa.

Chiara Brusini